

LA VERITÀ SUPERA LA MERAVIGLIA:
POESIA E PROSA A CONFRONTO NELL'EVAGORA DI ISOCRATE

1. *L'elogio di Evagora tra tradizione e innovazione.*

L'elogio di Evagora è inserito all'interno di una cornice di tipo epistolare in cui Isocrate immagina di rivolgersi a Nicocle, l'erede al trono di Salamina di Cipro, quando già si sono svolti i funerali in onore del sovrano¹: la sua ambizione è di superare tutte le manifestazioni celebrative tradizionali componendo un discorso che illustri le azioni di Evagora e renda ovunque immortale la memoria della sua virtù (§ 4). Il proposito è molto impegnativo, come l'autore non manca di sottolineare affermando che mai in precedenza è stata tentata una simile lode in prosa (§ 8). Non è possibile verificare se questa sia realmente una novità attribuibile a Isocrate: se evidenziare le difficoltà di una via non ancora battuta da altri è un espediente diffuso volto ad attirare l'attenzione del pubblico, resta pur vero che l'*Evagora* è il primo esempio a noi pervenuto di encomio per un contemporaneo, scritto con intento serio e in prosa². Inoltre, dichiarando di voler lodare un grande uomo non meno bene di chi si esprime in versi (§ 11) Isocrate sfrutta abilmente un secondo *topos* nel presentare la propria opera. L'ammissione delle enormi potenzialità espressive dei componimenti poetici, rispetto alle quali la nuda prosa non può che risultare inferiore, ricorre infatti nei proemi dei discorsi epidittici, specie quelli in onore dei caduti in guerra³. Nell'*Evagora*, però, l'affermazione non può essere interpretata come un semplice espediente retorico utile a ottenere la benevolenza del pubblico, perché il paragone, solitamente ridotto a breve inciso, si amplia in una accurata descrizione dei caratteri della prosa e della poesia che rivela una profonda riflessione sulle potenzialità dei diversi mezzi espressivi.

¹ È probabile che la composizione dell'elogio risalga a qualche tempo dopo la morte di Evagora, tra il 374 e il 365 a.C. Sull'importanza della finzione epistolare come espediente volto a svincolare il discorso dall'occasione precisa dei funerali vd. Nicolai 2004, 91 s.

² Simili dichiarazioni di novità, volte soprattutto ad attirare l'attenzione del pubblico, si trovano in Plat. *Symp.* 177a-d e in *Phaedr.* 247c 3-4. Sugli aspetti di convenzionalità insiste Too 1995, 34, n. 60; vd. Owen 1981, 20, n. 36 e Nightingale 1995, 99, n. 16 per una raccolta di testimonianze che farebbero supporre l'esistenza di elogi per contemporanei precedenti all'*Evagora*. Innegabili però alcuni elementi di novità: la lode di una persona reale e non di un personaggio mitico (vd. Poulakos 1987, 318), il valore politico conferito all'elogio di un singolo individuo (vd. Pernot 1993, 20 ss.), la scelta della prosa come mezzo espressivo (vd. Nicolai 2004, 90). Sull'uso dei termini εὐλογία, ἔπαινος e ἐγκώμιον in riferimento a opere in poesia o in prosa da parte di Isocrate vd. Livingstone 2001, 105.

³ Vd. ad esempio Plat. *Menex.* 239b-c e Dem. *epitaph.* 4, su cui vd. Loraux 1981, 234 s. Alexiou 2009 nota come Isocrate si ponga in competizione, non solo con la poesia, ma anche con il genere dell'epitafio; la questione è accennata anche in Russell-Wilson 1981, p. XV.

È già stato messo in luce come l'encomio di Evagora presenti notevoli affinità con l'eulogia poetica, soprattutto quella di Pindaro: Isocrate applica una griglia di temi che sembra ormai codificata, trasferisce in prosa gli stessi moduli elogiativi presenti nei componimenti pindarici e sviluppa alcuni dei procedimenti tipici come la 'Ringkomposition' o la 'Priamel'⁴. Inoltre, riproponendo nel finale il paragone con le arti figurative, che ricorre già in Pindaro (Pind. *Nem.* 5.1-4, *Isthm.* 2.45-46 e *Pyth.* 6.5-14), egli rivendica come prerogativa del suo elogio, affidato alla scrittura e svincolato da un'occasione effimera, la possibilità di una vasta diffusione tra i Greci (§§ 73-75), aspirando in questo modo a ricoprire il ruolo celebrativo e educativo tradizionalmente riservato ai poeti⁵.

Al di là degli aspetti che Isocrate eredita dalla poesia e adatta al nuovo contesto prosastico per proseguire e superare la tradizione, meritano di essere indagate anche le specificità che Isocrate individua come proprie del suo elogio in prosa. Considerato inoltre il carattere programmatico della sezione proemiale, sarà utile verificare come le sue affermazioni trovino puntuale realizzazione nel corso dell'elogio e siano integrate nella trama argomentativa dell'intero discorso.

2. *Stile e contenuti adatti alla prosa.*

Tra i numerosi espedienti a disposizione dei poeti, l'elemento che più di ogni altro caratterizza i loro componimenti è sicuramente il metro (§ 10), come già recitava la celebre definizione gorgiana (82 B 11.9 D.-K.: τὴν ποιήσιν ἄπασαν καὶ νομίζω καὶ ὀνομάζω λόγον ἔχοντα μέτρον). Mentre Gorgia, però, esprimeva la coscienza di aver trasferito in prosa tutti i mezzi espressivi della poesia aspirando a esercitare lo stesso tipo di potere psicagogico sull'uditorio, Isocrate distingue programmaticamente i caratteri della propria scrittura da quelli dei componimenti in versi⁶.

A livello formale, innanzitutto, la distanza tra le due forme espressive si rivela nella scelta delle parole (§ 9): mentre in poesia sono frequenti i termini inconsueti o nuovi e abbondano le metafore, l'impiego di parole d'uso co-

⁴ Vd. Vallozza 1990 sulla ricezione di una griglia di motivi propri dell'eulogia poetica in Isocrate; per un paragone con l'architettura degli elogi pindarici vd. Race 1987.

⁵ L'insistenza sull'analogia tra pratiche artigianali e poesia rivela la necessità da parte dei poeti di definire lo statuto della loro professione all'interno del contesto sociale (vd. Svenbro 1984, 135-143 e 155-160). Il tema ricorre in Isocrate anche in *ad Nic.* 36 e in *antid.* 6-8; vd. Vallozza 1990, 49-58 a proposito del confronto tra parola scritta e arti figurative in Isocrate.

⁶ Cfr. *ad Nic.* 7 per la definizione di poesia come discorso in metro. In altri contesti Isocrate include le frasi armoniose e melodiose come abbellimenti della prosa (ad esempio in *soph.* 16); rifiutando l'uso del metro e di tutti gli altri espedienti concessi ai poeti, nell'*Evagora* Isocrate intende alludere probabilmente a tutte quelle figure del suono che sono caratteristiche della prosa poetica (vd. Nicolai 2004, 90).

mune rende il dettato della prosa molto più vicino a quello della comunicazione quotidiana⁷. L'attenzione per gli ὀνόματα è testimoniata già nel V secolo nelle *Rane* di Aristofane, in cui lo stile magniloquente di Eschilo, fatto di parole composte, inventate e oscure, è contrapposto a quello più limpido e misurato di Euripide (*Ran.* 830 ss.)⁸. Tracce di una riflessione sulla forma stilistica dei discorsi e sul conseguente effetto sul pubblico sono ricavabili anche da alcuni passi platonici: nel *Simposio*, ad esempio, viene sottolineata la “bellezza delle parole e delle frasi” dell’elogio di Agatone, il cui stile è fortemente influenzato dalla prosa sofistica di tipo gorgiano (*Symp.* 198b); nel *Fedro* il racconto di Socrate sulla biga alata, che rientra nell’ambizioso progetto platonico di sostituire la mitologia tradizionale, è caratterizzato dall’impiego di “termini poetici” (*Phaedr.* 257a)⁹; più puntuale invece la descrizione dello stile del discorso attribuito a Lisia, a proposito del quale Socrate nota l’attenta cura per i vocaboli (*Phaedr.* 234e: σαφή καὶ στρογγύλα καὶ ἀκριβῶς ἕκαστα τῶν ὀνομάτων ἀποτετόρνενται)¹⁰. Solo

⁷ Dionigi d’Alicarnasso definisce lo stile di Isocrate puro, piano, chiaro e perciò efficace (*Dion. Pomp.* 6, *Dem.* 18 ss., *Isocr.* 10-12, *Lys.* 2 U.-R.). Il nesso τεταγμένα ὀνόματα, che nel passo è chiarito proprio dalla contrapposizione ai termini ξένοι e καινοί e alle μεταφοραί, va ricondotto al valore di τάσσω come “apply a term to a certain sense” (LSJ s.v.). Per il significato di questa espressione vd. Nicolai 2000a, 500 s. È possibile trovare una corrispondenza tra i τεταγμένα ὀνόματα dell’*Evagora* e i κύρια ὀνόματα e nei πολιτικά ὀνόματα della *Poetica* e della *Retorica* aristoteliche (vd. *poet.* 1457b 1 ss., 1458a 18 ss. e *rhet.* 1410b 12 ss.), anche se Isocrate non sviluppa quella terminologia specifica che cerca invece di stabilire Aristotele (vd. Belardi 1985, 160-165).

⁸ I giudizi di Aristofane riflettono gli interessi per il linguaggio e per la critica stilistica sviluppatasi in ambito sofistico (Dover 1994, 24-37). Una ricca raccolta di fonti per lo studio delle prime forme di attenzione all’aspetto specificatamente stilistico dei componimenti sia in prosa che in poesia in Grecia è offerta in O’Sullivan 1992, anche se gli argomenti dello studioso non sono sempre condivisibili, soprattutto quando tenta di imbrigliare in una griglia rigida le diverse testimonianze degli autori antichi.

⁹ Platone nel *Fedro* loda non tanto la bellezza espressiva fine a se stessa, quanto la capacità di sfruttare strumenti comunicativi simili a quelli della poesia, per veicolare però un messaggio filosoficamente valido (vd. Brisson 1982 e Cerri 1991).

¹⁰ Sullo stile dell’*Erotikos* e sulla intenzione di Platone di alludere con esso anche a Isocrate vd. Roscalla 1997; vd. Stella 2008 a proposito della riflessione di Platone sulla scrittura nel *Fedro* e sull’attribuzione del discorso a Lisia. In *Phaedr.* 234e-236b Socrate contesta la pretesa che lo scritto appena letto gli sia completamente esaustivo sul piano dei contenuti; sottolinea invece come il discorso, stilisticamente molto elaborato, abbia lo stesso effetto di forte coinvolgimento emotivo proprio della poesia (aspetto che è stato messo in luce da Roscalla 1997) e di quel tipo di retorica che altrove Platone fa risalire a Gorgia (vd. Plat. *Symp.* 198c, Γοργίου ὁ λόγος ἀνεμίμνησκεν); al commento di Socrate in *Phaedr.* 234c-235a (ἐκπλαγῆναι, συνεβάκχευσα, τῷ ῥητορικῷ μόνῳ) si potrebbero accostare le considerazioni sull’elogio di Amore pronunciato da Agatone in Plat. *Symp.* 198b (θαυμαστά εἰς οὐκ ἄν ἐξεπλάγη ἀκούων). Al di là della caratterizzazione platonica, la riflessione di Gorgia sul potere persuasivo della parola è molto complessa (vd. Bona 1974, 32 e Ioli 2010, 60 ss.): ad

Aristotele, però, sviluppa una trattazione sistematica e dettagliata, che, pur essendo molto più ampia e articolata, presenta qualche affinità con le affermazioni di Isocrate. In ambito retorico la scelta degli ὀνόματα costituisce la parte fondamentale dello studio della λέξις, e come tale è affrontata con particolare cura nel terzo libro della *Retorica*: in questo contesto sono definite “poetiche” le parole esotiche, le metafore, i composti, i neologismi e gli epiteti (1404a-b)¹¹. Aristotele, inoltre, traccia una linea evolutiva dallo “stile poetico” degli inizi, quello carico di parole estranee alla conversazione che trova esemplificazioni soprattutto in Gorgia e in Alcidas, a quello praticato in seguito, molto meno artificioso¹². Egli considera questo tipo di prosa ormai da tempo lontana dal gusto del pubblico e nota come la scelta di parole comuni e usate in senso proprio implichi una maggiore chiarezza espressiva utile ai fini della persuasione, precisando d’altro canto che un linguaggio troppo artificioso sarebbe inappropriato ai temi, che egli ritiene meno elevati (1404b 15: ἡ γὰρ ὑπόθεσις ἐλάττων), e finirebbe per suscitare il sospetto nel pubblico¹³.

Se nell’*Evagora* Isocrate indica come caratteristica del suo discorso l’impiego di termini d’uso comune, egli però non giunge mai alla vera *mimesis* del parlato. L’accuratezza formale è un valore imprescindibile nei discorsi di Isocrate, che anzi nell’*Antidosi* definisce il proprio stile “più poetico” perché “più ornato e corredato delle figure più brillanti e varie” (*antid.* 47), in un contesto in cui il confronto è con la prosa giudiziaria, considerata la forma espressiva più sciatta. Mentre nel discorso improvvisato, o che vuole apparire tale, l’esibizione di ἀκρίβεια formale indurrebbe il pubblico a sospettare

esempio nel *Palamede* Gorgia distingue il discorso che provoca stordimento nel pubblico ed è in grado di convincere del falso facendo leva sulle emozioni da quello detto secondo verità, che si fonda sulla ragione ed è rivolto a interlocutori privilegiati (82 B 11a 33 D.-K.). Nel proemio dell’*Evagora* la capacità di dilettere l’uditorio è prerogativa della sola poesia (diversamente in *ad Nic.* 48 e in *Phil.* 27) e costituisce un argomento funzionale a indicare nella persuasione attraverso il ragionamento il carattere peculiare dell’elogio in prosa che aspira ad esporre la “verità” (vd. *ultra*). Vd. Nicolai, *Gorgia* (in c. di pubbl.) circa l’importanza della riflessione gorgiana come presupposto per la scoperta dello specifico letterario in Isocrate.

¹¹ Aristotele dedica alla classificazione degli ὀνόματα anche una sezione della *Poetica* (1457b-59a).

¹² Aristotele cita soprattutto Gorgia e Alcidas come rappresentanti dello stile poetico accanto ad autori di componimenti in versi (*rhet.* 1404a ss.): sulla fluidità dei confini tra le due forme espressive nella prassi letteraria vd. Nicolai 1992, 62 s.; vd. Dover 1997, 96 ss. e 182-186 per le definizioni del linguaggio poetico e di quello prosastico negli antichi.

¹³ Aristotele mostra di avere un’alta considerazione della prosa isocratea (vd. Vallozza 2004, 231 ss.). Anche nella *Retorica ad Alessandro* viene esposta una classificazione degli ὀνόματα (1434b 33-34), in cui sono prescritte norme dettagliate ai fini della chiarezza dell’esposizione (1435a 32-b 24 e 1438a 26-27). Sulle affinità tra Isocrate e Anassimene, vd. Pardini 2009.

della sincerità dell'oratore, nei discorsi di Isocrate l'accuratezza stilistica corrisponde alla maggiore importanza dei contenuti, destinati programmaticamente ad avere una validità duratura¹⁴. Anche se la definizione dei caratteri della prosa nell'*Evagora* avviene apparentemente in negativo, partendo cioè dal presupposto comunemente condiviso che la poesia sia la forma espressiva più efficace, la competizione si svolge soprattutto sul piano dei contenuti, perché l'elogio di Isocrate ha per oggetto un uomo degno di acquisire non solo fama pari ma addirittura maggiore a quella degli eroi lodati dai poeti¹⁵.

Il secondo aspetto su cui Isocrate porta l'attenzione riguarda infatti gli argomenti, rispettivamente adatti alla poesia o alla prosa, perché tra i κόσμοι concessi ai poeti rientra anche la rappresentazione dell'intervento divino nelle azioni umane, e cioè il ricorso ai racconti tradizionali per abbellire la narrazione (§ 9)¹⁶. Anche in *Nic.* 26 Isocrate identifica il passato antico con le storie sugli dei, sottolineando l'inevitabile approssimazione nella rievocazione di vicende appartenenti ad un passato troppo lontano per essere completamente esente da dubbi¹⁷. Nel corso dell'elogio l'autore ribadisce la sua stretta fedeltà ai fatti sottolineando come egli si sia preoccupato di evitare persino quelle notizie di cui anche solo qualcuno potrebbe dubitare (§ 21). Racconti notevoli di presagi, di oracoli e di visioni apparse in sogno circolano anche su Evagora, ma Isocrate decide programmaticamente di non riportare queste voci per dimostrare l'estrema cautela che caratterizza la sua esposizione, anche a costo di cadere nell'eccesso opposto e rimanere ben al di sotto dei meriti del sovrano. Si tratta di una preterizione volta innanzitutto ad amplificare la lode, ma che ribadisce un aspetto fondamentale già enunciato nel proemio: la necessità per chi compone un discorso in prosa di avvalersi solo di argomenti aderenti ai fatti (§ 10: τῶν ἐνθυμημάτων τοῖς περὶ αὐτὰς τὰς πράξεις).

Il termine ἐνθύμημα in Isocrate non ha ancora assunto l'accezione tecnica aristotelica di sillogismo fondato su premesse probabili (Aristot. *rhet.*

¹⁴ Isocrate sottolinea spesso l'importanza della cura stilistica nei suoi discorsi: vd. *paneg.* 3-12, *antid.* 2-3, 45-48, *panath.* 1 e 271; al contrario cfr. Alcidi. *Soph.* 12. Sulla perfetta corrispondenza tra ἀκρίβεια τῶν πραγμάτων e ἀκρίβεια τῶν λόγων in Isocrate vd. Trédé 1983, 411 s.

¹⁵ In modo simile in *Hel.* 14 Isocrate loda l'autore che lo precedette nella composizione di un elogio di Elena, per arrivare però a evidenziare gli errori da lui commessi (vd. Haskins 2004, 20).

¹⁶ Risale alla storiografia l'applicazione del criterio del πρέπον e la necessità di filtrare attraverso un vaglio critico i fatti raccontati dalla poesia epica: a questo proposito vd. Nicolai 2003, 99.

¹⁷ Cfr. *soph.* 2. Per alcune considerazioni sull'uso del mito in Isocrate vd. Masaracchia 2003.

1355a ss.), ma esprime il significato più generico di “argomento”, distinto tanto dalle parole che costituiscono il piano formale quanto dai fatti su cui il ragionamento si esercita¹⁸. Nel proemio la coppia ὀνόματα/ἐνθυμήματα è ripresa poco oltre dal parallelo ὀνόματα/διάνοια, per sottolineare la necessaria corrispondenza tra i due piani¹⁹. In modo simile in *paneg.* 9 alla cura formale, che consiste ancora una volta nella attenta disposizione delle parole, corrisponde l’uso consapevole di argomenti adatti alle singole circostanze.

Per comprendere meglio la definizione di Isocrate, dunque, due aspetti devono essere chiariti: in che modo egli valuta i racconti tradizionali, ritenuti adatti alle narrazioni dei poeti ma non a quelle degli scrittori in prosa, e in che cosa consistono gli ἐνθυμήματα sui fatti, e quindi quale tipo di argomenti sono portati a sostegno dell’elogio.

3. Favole antiche e fatti recenti.

Nell’*Evagora* Isocrate giustifica la scelta di un contemporaneo come oggetto dell’elogio affermando che i discorsi possono essere obiettivi solo se incentrati su episodi avvenuti nel proprio tempo (§§ 5-6): l’impossibilità di verifica dei fatti antichi da parte del pubblico getta un’ombra di dubbio sui ricordi tramandati dalla tradizione e costituisce la premessa per la predilezione della storia più recente. L’esigenza di esercitare una coscienza critica sui ricordi riportati dalla tradizione e la conseguente attenzione a distinguere tra storia recente e passata risale alla storiografia. In particolare Tucidide nel famoso passo proemiale della *Guerra del Peloponneso* svaluta l’opera dei predecessori opponendo la precisione della propria esposizione, possibile solo perché incentrata sui fatti contemporanei, al diletto suscitato dai λογογράφοι e dai poeti, che trattano invece avvenimenti ormai incredibili e scon-

¹⁸ Considerando gli aggettivi attribuiti al termine ἐνθύμημα in Isocrate, gli stessi che in altri contesti descrivono la forma stilistica del discorso, Conley traduce con “smart sayings”, “well-turned phrases” o “finely wrought periods”, ritenendo che nel retore prevalga decisamente l’attenzione per la dimensione stilistica, e non l’aspetto più propriamente logico (vd. Conley 1984, 172 e 177). Si può notare d’altro canto che in *Evag.* 9-11 sono definiti κόσμοι tanto il lessico e il metro quanto i racconti fantasiosi dei poeti, e in molti passi in cui compare la parola ἐνθύμημα Isocrate sottolinea la strettissima corrispondenza tra la forma e i contenuti, mantenendo però distinti i due piani (vd. *soph.* 16, *paneg.* 9, *antid.* 47, *panath.* 2). Seguo perciò il parere di Wersdörfer che attribuisce al termine ἐνθύμημα il significato di “Beherzigte”, “Erwogene”, “Überlegte”, da cui quello di “Gedanke”, “Einfall”, “Erfindung” (vd. Wersdörfer 1940, 110 s.), e di Usher che traduce con “ideas”, “thoughts” o “arguments” e sottolinea come in Isocrate appaia sempre confermato il legame tra ἐνθύμημα e γνώμη (vd. Usher 1973, 40). Il termine assume quindi un significato vicino a quello del verbo ἐνθυμέω, per cui si potrebbe ricordare la definizione delle capacità di Antifonte espressa in Thuc. 8.68.1.

¹⁹ Cfr. *soph.* 16, *antid.* 47, *panath.* 2. Una espressione simile ricorre anche in Alcibiade. *Soph.* 3, su cui vd. Mariss 2002, 105.

finati nel *μυθῶδες* per il passare del tempo (1.21.1)²⁰. Questi capitoli, in cui lo storico illustra i fondamenti metodologici della sua indagine, erano sicuramente molto noti, ed è ormai assodato che Isocrate conoscesse a fondo l'opera²¹. Anche in altre occasioni egli mostra di avere ben chiara la differenza di statuto tra i fatti antichi e quelli recenti, anche se ne sfrutta le implicazioni a seconda dell'esigenza argomentativa: nell'*Elena* ad esempio egli afferma che solo i contemporanei ai fatti possiedono i parametri adatti per esprimere un giudizio verosimilmente adeguato (*Hel.* 22), ma con l'intento in quel caso di accogliere il racconto tradizionale senza alcuna riserva²².

Che la critica della tradizione sia determinante nell'*Evagora* è confermato dal tipo di cautele che l'autore applica in relazione ai tempi antichi, e non a quelli più recenti. Isocrate riconosce l'efficacia del ricorso alla tradizione quando ripercorre la genealogia del sovrano con lo scopo di legittimare il potere della casata regnante e di esaltarne il prestigio; è significativo però che in questi passi egli adoperi delle formule che esprimono la prudenza con cui riporta i racconti sugli Eacidi, tanto più in presenza di qualche elemento percepito come favoloso. Sono rivelatrici allora alcune espressioni ricorrenti come *φασί, λέγεται, ὁμολογεῖται*, perché in questi casi l'autore riporta i racconti "noti a tutti", ma ne prende contemporaneamente le distanze attribuendo la responsabilità della trasmissione ad altri²³. Isocrate passa invece a

²⁰ Vd. Ferrucci 2001, 104-115 sulla presa di distanza di Tuciddide contemporaneamente da *λογογράφοι* e *ποιηταί*; circa i metodi di investigazione impiegati da Tuciddide in polemica con i suoi predecessori vd. Nicolai 2001.

²¹ Sebbene siano stati espressi anche motivi di scetticismo (vd. Strebel 1935, 13 s., Hudson-Williams 1948, Wilson 1966), è ormai riconosciuto che Isocrate rivela una profonda conoscenza dell'opera di Tuciddide (vd. Mathieu 1918, Bodin 1932, Jaeger 1944, 173-178, Nouhaud 1982, 109 e 115-117, Nicolai 1992, 38-42, Nicolai 2004, 83-87). I punti di contatto con lo storico vanno cercati sia nelle affinità di alcuni procedimenti retorico-stilistici sia nella assimilazione da parte di Isocrate di alcune acquisizioni tucididee sul metodo di ricerca, di cui egli mostra di essere a conoscenza anche quando, essendo un retore e non uno storico, decide deliberatamente di non applicarle o addirittura di capovolgerle (come ad esempio in *paneg.* 30 s. o in *panath.* 149, su cui vd. Nicolai 2004, 74 ss.).

²² Sull'utilità argomentativa di questa distinzione nell'*Elena* vd. Nicolai 2004, 79. In modo simile a quanto avviene nel caso della digressione su Teseo nell'*Elena*, nell'*Evagora* la stima accordata dall'opinione comune a Conone si riflette direttamente sull'oggetto di lode (§ 51): cfr. Aristot. *rhet.* 1399a 1-6 per questo espediente, applicato già in Pindaro (Pind. *Ol.* 9.65-70, su cui vd. Vallozza 1998, 128 ss.). In *panath.* 52 Isocrate sostiene non esistano migliori giudici degli eventi se non i contemporanei ai fatti e la distinzione tra fatti antichi e recenti sembra chiara anche in *Nic.* 22-26 (vd. Nicolai 1992, 41 s.). Isocrate preferisce ricorrere ad esempi tratti dalla storia recente in *Archid.* 42, mentre afferma di voler tralasciare i fatti recenti e di poca importanza in *paneg.* 54, considerando che mai i fatti antichi sarebbero sfuggiti all'oblio se non fossero stati realmente eccezionali (*paneg.* 69).

²³ Cfr. §§ 12, 13, 15, 16, 21. Su questo tipo di espressioni, rivelatrici di una critica ai racconti tradizionali, vd. Mazzarino 1966, I, 295-296. In Erodoto e in Tuciddide queste formule

un formulario diverso quando espone avvenimenti più recenti: solo in questo caso infatti può addurre prove tangibili, dimostrare in modo efficace la verità delle proprie affermazioni e chiamare in causa l'evidenza dei fatti (§§ 22, 30, 46, 51, 58, 65, 70); solo riguardo le imprese del sovrano, inoltre, egli si espone in prima persona esercitando la sua personale opinione, un tipo di intervento possibile solo dopo aver raggiunto la massima credibilità presso il pubblico, e cioè dopo essersi presentato fin dall'inizio come un uomo colto, accorto e onesto (§§ 6-7, 21, 33, 69, 70)²⁴.

La distinzione tra fatti antichi e recenti assume particolare rilevanza ai §§ 36-37, in cui è netta la differenza tra gli eroi del passato, ai quali Isocrate accenna sommariamente, e gli uomini vissuti di recente, tra cui viene assunto come esempio significativo Ciro. Solo il secondo paragone consente un giudizio obiettivo, secondo Isocrate almeno, perché i racconti sugli eroi antichi sono resi inattendibili dal tipo di narrazione favolosa dei poeti, che riferiscono gli episodi più belli tra quelli avvenuti e ne inventano altri di nuovi. Il ricordo dei capitoli proemiali dell'opera di Tucidide risulta particolarmente evidente in questo passo. È lo storico, infatti, a illustrare con chiarezza come l'incapacità di una corretta valutazione dei fatti antichi dipenda essenzialmente dal canale di trasmissione a cui è affidato il loro ricordo (Thuc. 1.1.2, 1.10.3, 1.21.1)²⁵. Isocrate, come Tucidide, riconosce nei componimenti poetici una fonte storica, ma pone anche l'attenzione sulla tendenza propria dei poeti ad alterare la realtà, e nello specifico ad amplificarla²⁶. Egli dunque trasforma in argomentazione retorica le indicazioni di metodo espresse da Tucidide per proporre una rappresentazione delle imprese di Evagora che appaia affidabile. "Attribuire doti maggiori di quelle possedute in realtà" è il consiglio rivolto nel *Busiride* al sofista Policrate per la composizione di una lode efficace (*Bus.* 4) ed è ciò che in effetti Isocrate fa anche nell'*Evagora*, senza tuttavia ammetterlo, esibendo anzi costantemente la propria aderenza alla verità e all'evidenza dei fatti e ribadendo l'attenzione a "non dire di più" (§§ 39 e 48).

sottolineano spesso l'allusione a una fonte la cui affidabilità non può essere verificata (vd. Hunter 1980, 198-199); vd. Fowler 1996, 71 e 78 per l'analisi di alcuni passi erodotei e Westlake 1977 per una classificazione degli usi di λέγεται in Tucidide.

²⁴ Cfr. *Bus.* 30 ss. Sulle strategie persuasive basate sull'evidenza dei fatti e del ragionamento vd. Cassin 1997, 15 ss. e Schouler 1997, 56; vd. invece Edwards 2004, 340 circa la funzione narrativa di questo genere di considerazioni metaletterarie.

²⁵ Si potrebbe ricordare anche che Erodoto, discutendo delle diverse versioni sul rapimento di Elena, nota come Omero non abbia riportato l'arrivo dell'eroina in Egitto, in quanto non appropriato al genere epico (Hdt. 2.116.1: ἐς τὴν ἐποποιίην εὐπρεπής).

²⁶ Sull'uso della poesia come fonte storica da parte di Tucidide vd. Nicolai 2005, 237-261.

4. *Trovare i fatti esemplari.*

All'interno dell'elogio Isocrate inserisce alcune osservazioni che bene illustrano le fasi preliminari della stesura del discorso (§ 34): la scelta dei fatti da un vasto repertorio (προελείν), il confronto tra i vari episodi (παράβállειν) e la valutazione accurata dei singoli casi (σκοπεῖν, ἐξετάζειν) sono le operazioni che costituiscono il lavoro preparatorio del retore, che assicura in questo modo di poter presentare la verità senza omissioni e senza cattivi sentimenti (cfr. §§ 6-7, 39). Il reperimento dei fatti significativi è indicato con il termine εὐρίσκω, che in ambito retorico indica il processo attraverso il quale l'oratore escogita i discorsi, trovando gli argomenti e le parole più convenienti alla circostanza, ma anche il risultato del processo di vaglio di un repertorio di esempi su cui si presuppone tutti condividano la stessa opinione²⁷. Sfumature interessanti nella comprensione del processo di *inventio* descritto da Isocrate possono essere dedotte alla luce dell'uso dello stesso termine in contesto storiografico.

È stato notato come la coppia ζητεῖν-εὐρεῖν inizi a profilarsi chiaramente con lo sforzo terminologico intrapreso da Tucidide per indicare la ricerca storica: con il verbo εὐρίσκω lo storico indica il particolare processo di indagine su base indiziaria condotto con lo scopo di giungere alla corretta valutazione degli avvenimenti; la sua intuizione consiste nel particolare approccio ai fatti, che non vengono considerati "grandi" per sé, ma dopo essere stati interpretati attraverso indizi che ne rivelano l'entità e in seguito al confronto con altri casi simili²⁸. Se proprio il confronto è il procedimento tipico dell'elogio, in quanto un modo della iperbole volto a dimostrare la superiorità dell'oggetto di lode, si può notare come in *Evag.* 33 s. la comparazione sia anche uno strumento strettamente inerente alla comprensione dei fatti. È il paragone con altri esempi simili, infatti, a rendere affidabile la trattazione proposta dall'autore, perché basata su una corretta comprensione dell'entità degli avvenimenti²⁹. Nel *Panatenaiico* Isocrate afferma che è piut-

²⁷ Nell'*Evagora* il verbo εὐρίσκω ricorre per indicare il processo di *inventio* ai §§ 3, 13, 39, 41, 66, 70. Vd. Kienpointner 1998, 561-569 circa le sistematizzazioni teoriche elaborate nel mondo antico. Nell'*Epistola Socratica* 28 Isnardi Parente Isocrate viene criticato per l'ἱστορία e la παιδεία, perché non avrebbe saputo ricostruire esattamente, almeno secondo l'autore della lettera, i fatti riguardanti la fondazione di Cirene (*epist. Socr.* 28.11). Il termine ἱστορία ricorre solo due volte in Isocrate (*panath.* 246 e *ep.* 8.4) e va inteso probabilmente nel senso ampio di "ricerca" condotta dal retore grazie al vasto bagaglio culturale di cui dispone.

²⁸ Il termine εὐρίσκω assume particolare rilevanza nei capitoli proemiali, in cui Tucidide espone in maniera programmatica i principi di metodo elaborati per la valutazione del passato: a questo proposito vd. Canfora 1981, 211-220.

²⁹ Il confronto è indicato come uno dei modi della ἀξίησις in *Rh. Al.* 1426a 27 ss. (vd. Chiron 2002, p. CXXXIV s. per possibili punti di contatto con Isocrate). A conferma del ruolo essenziale di questo espediente nel genere dell'elogio cfr. *Rh. Al.* 1425b 36 ss. e 1426b 11 ss.

tosto facile ingrandire a parole avvenimenti di poco conto, ma è difficile rendere il giusto riconoscimento a imprese eccezionali per importanza e bellezza (*panath.* 36): oltre al *topos* della enormità dei fatti, a cui è difficile rendere merito a parole, è forse possibile intravedere l'esigenza di attribuire la giusta dimensione ai fenomeni esprimendo un giudizio di valore³⁰; così, per valutare oggettivamente i meriti di Atene, Isocrate ritiene necessario procedere al confronto con una città, Sparta, che abbia vissuto le medesime vicende e che disponga delle stesse risorse (*panath.* 40)³¹.

L'efficacia di questo procedimento è ribadita anche al § 39, in cui Isocrate afferma di elogiare le imprese del sovrano non per desiderio d'essere magniloquente a ogni costo, ma per riferire la "verità". Il pubblico deve essere persuaso della superiorità di Evagora in quanto essa è verificabile attraverso l'osservazione attenta del comportamento tenuto dagli altri sovrani. Tornano gli stessi termini usati al § 34 per insistere sull'importanza dell'indagine sul passato e viene inoltre sottolineata la distinzione tra la sfera dei λόγοι, che potrebbe anche essere falsa (§ 39: εἰ σφόδρα τοῖς λεγομένοις ἀπιστήσας), e quella dei πράγματα, la cui evidenza appare invece incontestabile³².

L'argomento principale su cui si fonda la credibilità dell'elogio di Evagora consiste quindi nella stretta aderenza ai fatti: ma quali sono i fatti effettivamente riportati? Innanzitutto il discorso di Isocrate è frutto di una selezione giustificata dal precetto retorico: l'occasione non permette di svolgere una narrazione continua e diffusa, come nelle opere storiografiche, ma è necessario che siano individuati gli episodi più significativi e più adatti all'esposizione del tema³³. Ciò implica inevitabilmente una forte manipo-

e Aristot. *rhet.* 1367a ss., in cui Isocrate viene nominato esplicitamente come esponente del genere epidittico per eccellenza (a questo proposito vd. Pernot 1993, 403, 690).

³⁰ Per il *topos* dell'inadeguatezza delle parole ai fatti nell'opera di Isocrate vd. Wersdörfer 1940, 25. Lo stesso precetto ricorre anche nell'*Epitafio* che Tuciddide immagina pronunciato da Pericle (Thuc. 2.35.2).

³¹ Secondo Loraux 1981, 96 l'architettura complessiva del *Panatenaico* si costruisce attorno all'accostamento tra le due città; va tuttavia notato che la complessità dell'opera non si esaurisce nel procedimento retorico del confronto.

³² Cfr. *Nic.* 22, 25, 31 ss., *Phil.* 42-43, 106, *Archid.* 32, 41, *areop.* 6, *pac.* 94, 95, 131, *panath.* 52, 148. Anche il Pericle di Tuciddide trasforma in argomentazione retorica la dichiarazione di metodo espressa nel proemio quando rivendica la verità delle proprie affermazioni perché comprovate dai fatti (Thuc. 2.41.2 e 2.41.4), mentre il principio espresso in 1.22 trova applicazione nelle parole di Brasida in 4.126 (vd. Nicolai 2000b). È indubbio che dopo Tuciddide l'affermazione di aderenza ai fatti diede origine a una "retorica della verità" e a un vero e proprio *topos* (vd. Nicolai 2012).

³³ Vd. §§ 39 e 51. Per l'efficacia retorica della sintesi cfr. *Demon.* 11, *Hel.* 30, *Bus.* 28, *paneg.* 26 s., 64, *Archid.* 42, *areop.* 19, *Phil.* 46, 59, 110, *antid.* 114, 117, 277, *panath.* 55, 192, *ep.* 2.8.

lazione dei ricordi da parte dell'autore che riporta solo gli elementi che accrescono la gloria del re di Salamina, tacendo invece quelli che possano suscitare qualsiasi tipo di critica: nessun cenno, ad esempio, ai tratti più specificamente ciprioti, mentre sono esaltati i successi della guerra contro il barbaro e persino le sconfitte sono presentate in luce positiva³⁴. Il ricordo della genealogia di Evagora è indicativo del modo in cui Isocrate piega la selezione e la rappresentazione dei temi alle esigenze argomentative dell'elogio. È facile accorgersi, infatti, di come le virtù e le benemeritenze degli antenati siano poi puntualmente attribuite al sovrano: Telamone fu al seguito di Eracle contro Laomedonte, Teucro e Aiace con Achille contro Troia (§§ 16-17), mentre Evagora, seguendo il loro l'esempio, dimostrò il suo coraggio combattendo contro i Persiani (§§ 50 ss., 65-69); la discendenza da Teucro, il fondatore del regno di stirpe greca, legittima il potere del casato su Cipro, oltre che il rapporto privilegiato con i Greci (§ 18)³⁵; se Eaco e Peleo ottennero favori eccezionali da parte degli dei per la loro pietà religiosa (§§ 14-16), ne consegue che onori simili spettano anche a Evagora (§ 70). L'evidenza dei fatti è più esibita che reale, perché non è il passato a provare realmente una tesi, è piuttosto il presente a condizionare la rappresentazione degli eventi secondo le logiche applicate dall'autore³⁶. Si tratta di fatti "noti a tutti", che Isocrate ripete perché sia ulteriormente diffusa la fama dell'esempio più bello e più grande lasciato dagli antenati (§ 12), con lo scopo evidentemente di conferire la stessa dimensione paradigmatica anche alle azioni di Evagora³⁷.

Nelle affermazioni di Isocrate ai §§ 34 e 39 è implicita la consapevolezza che il ricordo del passato è molto più efficace e incisivo se riguarda gli episodi più grandi e famosi, perché tanto più grande è un fenomeno tanto più

³⁴ Isocrate illustra la necessità di selezionare le πράξεις adatte all'encomio in *Bus.* 33. Per la distanza del discorso dalla realtà storica vd. Presutti 2003, 236 ss. Esempi significativi dell'accurata selezione delle informazioni sono i silenzi su Cinira, simbolo dell'elemento fenicio (vd. Vallozza 2005), o sulla morte violenta del sovrano (vd. Forster 1912, 20 e Mirhady-Too 2000, 154). Isocrate invece eleva il re a campione dei Greci (vd. Jaeger 1944, 86) e auspica una possibile civilizzazione del mondo barbarico (§§ 47 ss. e 66), anticipando per questo aspetto la successiva esperienza macedone (a questo proposito vd. Masaracchia 1995, 57 ss.).

³⁵ Vd. Pouilloux 1975 sulla storicità della fondazione all'epoca della guerra di Troia.

³⁶ Cfr. *paneg.* 8: per l'interpretazione del passo, soprattutto per la seconda parte (τά τε παλαιά καινῶς διελεθῆναι καὶ περὶ τῶν νεωστὶ γεγενημένων ἀρχαίως εἰπεῖν), vd. Nicolai 2004, 75 s. e 129 s. Circa la manipolazione del passato nella ricerca di modelli di comportamento vd. Hartog 2005, 81 s.

³⁷ Sul valore del ricordo degli antenati come antecedente prestigioso volto a legittimare il potere di Evagora, vd. Giuffrida 1996, 604 e Gotteland 2001, 304 s. Il racconto della fondazione del regno di Cipro da parte di Teucro doveva essere piuttosto diffuso, come documentano le diverse testimonianze letterarie (vd. De Poli 2008).

evidenti sono le conclusioni da trarre, e tanto più i fatti sono conosciuti tanto meno il discorso è contestabile. Mentre in Tucidide, però, l'esemplarità di un fatto è il risultato di un'indagine quanto più possibile obiettiva, in Isocrate il modo in cui un tema viene preso in considerazione dipende innanzitutto dai fini argomentativi. Egli in effetti non riferisce le informazioni dopo una ricerca storica, giacché quell'operazione è semmai data per assodata e fornisce la base del materiale a cui attingere³⁸. Sia il discorso storiografico che il discorso epidittico hanno per oggetto le azioni passate, ma l'approccio di fondo è diverso: lo storico descrive diffusamente i fatti con lo scopo di metterne in evidenza le concatenazioni e di ricercarne le cause, il retore seleziona gli episodi per presentarli nel modo più adatto ad esaltare l'eccezionalità del proprio oggetto di lode; non una narrazione continua, ma una rassegna di *exempla*³⁹. La verità di Isocrate non è la stessa a cui aspira lo storico, è piuttosto una verità di tipo etico e politico: considerato che lo scopo dichiarato del discorso è quello di offrire a Nicocle un modello eccellente da imitare, il ritratto di Evagora, più che alla realtà dei fatti, corrisponde all'immagine del sovrano ideale⁴⁰.

5. La superiorità della prosa sulla poesia.

Il proemio è la sede privilegiata in cui offrire tutte le indicazioni utili per comprendere pienamente i caratteri dell'opera⁴¹. Anche in altri discorsi specificatamente epidittici Isocrate pone un precetto retorico a fondamento dello sviluppo argomentativo: mentre nel *Busiride* la lode prevede la difesa di un personaggio, nell'*Elena* Isocrate precisa la differenza tra l'una e l'altra of-

³⁸ Cfr. *paneg.* 9 in cui Isocrate afferma che le azioni compiute in passato sono patrimonio comune e che il buon retore deve saperle richiamare a proposito.

³⁹ Aristotele osserva come nell'encomio lo scopo sia di mettere in evidenza la grandezza della virtù delle azioni ricordate (*rhet.* 1367b 21 ss.). Il discorso retorico riguarda infatti la lode e il biasimo, in cui le azioni sono ricordate solo in quanto manifestazione di una eccezionale virtù (vd. Nicolai 1992, 102).

⁴⁰ Anche in *panath.* 271 Isocrate predilige i discorsi che mirano alla "verità": sul concetto di ἀλήθεια coincidente con la corretta opinione che consente di ben operare nella comunità, vd. Nicolai 2012 (cfr. *panath.* 30-32 e *Hel.* 4 s.); sulla dimensione ideale del ritratto di Evagora vd. Vallozza 2005, 191. Il ricordo di fatti storici e tratti encomiastici si mescolano anche nel *Timeo* e nel *Crizia* di Platone e nella *Ciropedia* di Senofonte (vd. Erler 1998, 19). Interessante però soprattutto il confronto con l'*Agésilao* di Senofonte perché, nonostante il diverso schema compositivo (vd. Russell-Wilson 1981, p. XV), simile è lo scopo: offrire un modello di virtù a partire dalle azioni di un uomo eccezionale (*Xen. Ag.* 1.6, 1.9 e 10.2, su cui vd. Momigliano 1974, 54 ss.). Circa le affinità tra Isocrate e Senofonte sul piano della sperimentazione dei generi letterari vd. Nicolai, *Ai confini* in c. di pubbl.

⁴¹ Cfr. Aristot. *rhet.* 1414b sulla funzione dell'esordio di fornire la "nota iniziale" del discorso. Per uno studio articolato sull'*exordium* nei discorsi retorici vd. Calboli Montefusco 1988.

frendone una esemplificazione concreta con il suo discorso (*Hel.* 14-15); nel *Busiride* la necessità di “attribuire meriti maggiori di quelli reali” (*Bus.* 4) è il principio che informa necessariamente l’elogio paradossale del re egizio, al quale viene attribuito il merito di una *πολιτεία* in realtà mai esistita; l’opportunità di paragoni adeguati per giungere a valutazioni corrette sui fatti giustifica il confronto tra Sparta e Atene (*panath.* 39-41) e costituisce lo schema portante del *Panatenaico*. Si può notare come nell’*Evagora* le riflessioni stilistiche e i precetti retorici espressi nel proemio diventino la base dell’impianto argomentativo. Nello sviluppo del discorso si intrecciano due piani: quello del confronto-competizione tra prosa e poesia e quello del confronto tra Evagora, oggetto del nuovo elogio in prosa, e i grandi personaggi dei racconti tradizionali, solitamente oggetto dell’encomio in versi. Mentre in un primo momento Isocrate si limita a riconoscere l’efficacia degli ornamenti stilistici propri della poesia, la situazione viene poi progressivamente capovolta a favore dei contenuti della prosa e dei modi specifici dell’argomentazione (gli *ἐνθυμήματα περὶ αὐτάς τὰς πράξεις* del § 10).

Nel proemio Isocrate afferma che nemmeno i poeti avrebbero potuto abbellire le loro storie adulterando la verità dei fatti con esagerazioni e invenzioni di ogni genere se avessero parlato davanti a un uditorio al corrente dei fatti (§ 5). I suoi argomenti trovano pieno compimento nel finale (§§ 65-66), quando Evagora viene riconosciuto come superiore a tutti gli uomini del passato, perché le guerre da lui intraprese non solo furono più grandi di quelle avvenute nella storia recente, ma persino di quelle degli eroi celebrati dalla poesia. Il superamento di quelle vicende lontane è tanto più significativo in quanto sono riconosciute universalmente come le più illustri e famose: considerato che i poeti ne hanno riportato un ricordo inattendibile, mentre Isocrate ha ripetutamente sottolineato la preoccupazione di rimanere aderente alla realtà dei fatti, risulta l’oggettiva superiorità delle imprese del re cipriota. Solo a questo punto è possibile concludere che le nobili qualità attribuite per esagerazione agli uomini vissuti in passato sono invece appropriate per Evagora (§ 72)⁴². La guerra sostenuta dal sovrano è messa a confronto non a caso con la guerra di Troia, la più celebre e lodata di tutte⁴³. In una frase è concentrata la valutazione delle forze scese in campo nell’uno e nell’altro caso, perché se allora tutta l’Ellade fu impegnata ad assediare una sola città barbara, Evagora a capo di una sola città greca affrontò l’intera Asia (con evidente esagerazione, ma altrettanto evidente efficacia). Ancora

⁴² Cfr. §§ 36, 65. In *Hel.* 54 Isocrate rivendica la possibilità di attribuire a Elena lodi pari a quelle espresse dai poeti, ma in quel caso per accogliere totalmente la tradizione.

⁴³ Cfr. *paneg.* 83 e *Phil.* 111 s. Con la guerra di Troia continuano a confrontarsi anche Erodoto e Tuciddide, e lo stesso tipo paragone compare in ambito retorico anche in *Hdt.* 7.20-21, *Hyp.* 6.35-36 e in *Plut. Per.* 28.

una volta viene ribadita la presa di distanza dai racconti tradizionali (§ 66: εἰ τοὺς μύθους ἀφέντες τὴν ἀλήθειαν σκοποῖμεν) per dimostrare, proprio come Tucidide, la reale eccezionalità dei fatti recenti oggetto della sua trattazione se paragonati con quelli accaduti in passato. La critica della tradizione si riflette inoltre sullo scopo paideutico dell'autore perché, se gli eroi antichi costituiscono un modello eccellente ma inaccessibile per i giovani (§ 6), al contrario Nicocle può ispirarsi a un esempio reale (§ 70)⁴⁴. In questo modo Isocrate svaluta definitivamente l'opera dei predecessori, occupando a pieno titolo il ruolo tradizionalmente riservato ai poeti.

Quando Isocrate afferma di voler “mettere alla prova i discorsi” (§ 11) intende dunque definire i caratteri della propria prosa e creare un discorso che sia in grado di offrire un modello di comportamento anche più valido di quelli espressi dalla tradizione. Si è visto come nel corso dell'elogio egli precisi le dichiarazioni proemiali con considerazioni di tipo metatestuale sul proprio modo di procedere nella selezione e nella valutazione degli esempi, sviluppando così una vera e propria retorica della verità che trova i suoi presupposti nei principi di metodo elaborati in ambito storiografico. Tuttavia, ciò che per lo storico costituisce la condizione necessaria per una indagine accurata si trasforma in argomento retorico nel discorso di lode: se entrambi questi tipi di trattazione prendono avvio dai fatti, lo scopo del retore non è una narrazione esauriente, ma la celebrazione di azioni che siano manifestazione di una virtù eccezionale. Opponendosi esplicitamente ai poeti, Isocrate indica come caratteristiche del suo elogio in prosa, non il coinvolgimento emotivo e la meraviglia, ma la chiarezza, l'obiettività e la capacità di persuasione attraverso il ragionamento⁴⁵. La sua originalità consiste soprattutto nell'aver approfondito le considerazioni divenute ormai topiche sulla poesia

⁴⁴ Dallo storico Isocrate eredita il principio della paradigmaticità del passato, nel senso che egli intende fornire precedenti esemplari attraverso i quali suggerire il migliore comportamento politico: cfr. *Demon.* 34, *ad Nic.* 35, *pac.* 11, su cui vd. Nicolai 1992, 38 s. Per Tucidide la possibilità di orientare l'azione dell'uomo politico di fronte agli eventi si fonda proprio sul procedimento del confronto, che è alla base della ricerca storica (vd. *Thuc.* 1.22.4): per l'interpretazione del passo vd. Nicolai 2009, cui rinvio anche per la bibliografia relativa agli studi sulla questione della utilità della storia in Tucidide (*ibid.* 389-393). Sull'uso dei paradigmi storici da parte di Isocrate vd. Welles 1966, Hamilton 1979 e Schmitz-Kahlmann 1939.

⁴⁵ Cfr. *ad Nic.* 48 in cui Isocrate invita a distinguere tra il piacere dell'ascolto e la saggezza dei buoni consigli. Nel *Simposio* Agatone suscita l'ammirazione dell'uditorio con un discorso dotato di tutte le figure retoriche che Platone fa risalire allo stile di Gorgia (*Plat. Symp.* 198c), mentre Socrate reagisce annunciando un elogio meno elaborato dal punto di vista formale, ma vero: al di là delle differenze tra Isocrate e Platone, si potrebbe notare come entrambi definiscano “elogio vero” quello capace di veicolare il loro messaggio etico e paideutico, ponendosi esplicitamente in competizione con la tradizione. Vd. Alexiou 2005 circa l'importanza del messaggio morale nell'*Evagora*.

con una riflessione molto più articolata sulla propria attività e sulla specificità di ogni genere letterario, rivelando una profonda consapevolezza del rapporto tra forma stilistica, contenuti e funzione del discorso.

Università di Roma I

CLAUDIA BRUNELLO

Riferimenti Bibliografici

- E. V. Alexiou, *Das Proömium des isokrateischen Euagoras und die Epitaphienreden*, "WJA" 33, 2009, 31-52.
- E. V. Alexiou, *Ισοκράτης 'Ευαγόρας': ερμηνευτική έκδοση*, Thessaloniki 2005.
- W. Belardi, *Filosofia, grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma 1985.
- L. Bodin, *Isocrate et Thucydide*, in *Mélanges G. Glotz*, Paris 1932, 93-102.
- G. Bona, *Λόγος e ἀλήθεια nell'Encomio di Elena di Gorgia*, "RFIC" 102, 1974, 5-33 = *Scritti di letteratura greca e di storia della filologia*, a c. di V. Citti - G. Gianotti, Amsterdam 2005, 73-92.
- L. Brisson, *Platon, les mots et les mythes*, Paris 1982.
- L. Calboli Montefusco, *Exordium, narratio, epilogus: studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.
- L. Canfora, *Trovare i fatti storici*, "QS" 13, 1981, 211-220.
- B. Cassin, *Procédures sophistiques pour construire l'évidence*, in C. Lévy - L. Pernot (edd.), *Dire l'évidence (philosophie et rhétorique antiques)*, Paris 1997, 15-29.
- G. Cerri, *Platone sociologo della comunicazione*, Milano 1991.
- P. Chiron, *Pseudo-Aristote. Rhétorique à Alexandre*, Paris 2002.
- T. M. Conley, *The enthymeme in perspective*, "QJS" 70, 1984, 168-187.
- M. De Poli, *Il mito di Teucro a Cipro: da Pindaro a Seferis*, in M. De Poli (ed.), *Giornate per Cipro. Atti degli incontri tenuti all'Università di Padova (10 maggio 2005 e 28 novembre 2006)*, Padova 2008, 91-111.
- K. Demoen, *A Paradigm for the Analysis of Paradigms: The Rhetorical Exemplum in Ancient and Imperial Greek Theory*, "Rhetorica" 15, 1997, 125-158.
- K. Dover, *Aristophanes, Frogs*, Oxford 1994.
- K. Dover, *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford 1997.
- M. Edwards, *Isocrates*, in I. J. F. de Jong - R. Nünlist - A. M. Bowie (edd.), *Studies in Ancient Greek Narrative, 1. Narrators, Narratees, and Narratives in Ancient Greek Literature*, Leiden-Boston 2004, 337-348.
- M. Erler, *Idealità e storia. La cornice dialogica del Timeo e del Crizia e la Poetica di Aristotele*, "Elenchos" 19, 1998, 5-28.
- F. Ferrucci, *ἀπαξ λέγειν. Il λογογράφος tra storia e retorica*, "SemRom" 4, 2001, 103-126.
- E. S. Forster, *Isocrates. Cyprian Orations: Evagoras, ad Nicoclem, Nicocles aut Cyprii*, Oxford 1912.
- R. L. Fowler, *Herodotus and his Contemporaries*, "JHS" 116, 1996, 62-87.
- M. Giuffrida, *Le fonti sull'ascesa di Evagora al trono*, "ASNP" ser. 4a 1 (2), 1996, 589-627.
- S. Gotteland, *Mythe et rhétorique. Les exemples mythiques dans le discours politique de l'Athènes classique*, Paris 2001.
- C. D. Hamilton, *Rhetoric and History. The case of Isocrates*, in G. W. Bowersock - W. Burkert - C. J. Putnam (edd.), *Arktouros. Hellenic studies presented to Bernard M. W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin-New York 1979, 290-298.
- F. Hartog, *Évidence de l'histoire: Ce que voient les historiens*, Paris 2005.

- E. V. Haskins, *Logos and Power in Isocrates and Aristotle*, Columbia, South Carolina 2004.
- H. Ll. Hudson-Williams, *Thucydides, Isocrates and the Rhetorical Method of Composition*, "CQ" 42, 1948, 76-81.
- V. Hunter, *Thucydides and the Use of the Past*, "Klio" 62, 1980, 191-218.
- R. Ioli (ed.), *Gorgia di Leontini. Su ciò che non è*, Hildesheim-Zürich-New York 2010.
- W. Jaeger, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin-Leipzig 1944.
- M. Kienpointner, *Inventio*, in B. Steinbrink - P. Weit (edd.), *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IV, Tübingen 1998, 561-569.
- N. Livingstone, *A commentary on Isocrates' Busiris*, Leiden-Boston-Köln 2001.
- N. Loraux, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*, Paris 1981.
- R. Mariss, *Alkidamas: über Diejenigen, die schriftliche Reden Schreiben, oder über die Sophisten*, Münster 2002.
- A. Masaracchia, *Isocrate. Retorica e politica*, Roma 1995.
- A. Masaracchia, *Isocrate e il mito*, in W. Orth (ed.), *Isokrates: neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, 150-168.
- G. Mathieu, *Isocrate et Thucydide*, "RPh" 42, 1918, 122-129.
- S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari 1966.
- D. Mirhady - Y. L. Too, *Isocrates*, I, Austin 2000.
- A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974.
- R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992.
- R. Nicolai, *Le ἄτακτοι γλώσσαι di Filita*, in M. Cannatà Fera - S. Grandolini (edd.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, II, Perugia 2000, 499-502.
- R. Nicolai, *Il generale, lo storico e i barbari: a proposito del discorso di Brasida in Thuc. IV 126*, in G. Arrighetti (ed.), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica: tradizione, erudizione, critica letteraria, filologia e riflessione filosofica nella produzione letteraria antica*. Atti del convegno, Pisa, 7-9 giugno 1999, Pisa 2000, 145-155.
- R. Nicolai, *Thucydides' Archeology: Between Epic and Oral Traditions*, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001, 263-285.
- R. Nicolai, *La poesia epica come documento. L'esegesi di Omero da Ecateo a Tucidide*, in A. M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini (edd.), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, 79-109.
- R. Nicolai, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004.
- R. Nicolai, *Omero, Tucidide e Platone sulla preistoria dell'umanità e sulla fondazione di città*, "SemRom" 8, 2005, 237-261.
- R. Nicolai, *Ktêma es aei: Aspects of the Reception of Thucydides in the Ancient World*, in J.S. Rusten (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies. Thucydides*, Oxford 2009, 381-404.
- R. Nicolai, *Verità della storia e verità del paradigma: riflessioni su Isocrate (con un'appendice platonica)*, in A.I. Bouton-Touboullic, F. Daspét (edd.), *Dire le vrai. Acte de la Journée d'Études du XLII^e Congrès international de l'Association des Professeurs de Langues anciennes de l'Enseignement Supérieur*, Bordeaux 23 mai 2009, Bordeaux 2012, 9-37.
- R. Nicolai, *Ai confini della storiografia: Senofonte e il suo corpus*, in corso di pubblicazione.
- R. Nicolai, *Gorgia e Isocrate: i poteri della parola e la scoperta della letteratura*, in corso di pubblicazione.
- A. W. Nightingale, *Genres in Dialogue. Plato and the Construct of Philosophy*, Cambridge 1995.
- M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs Attiques*, Paris 1982.

- N. O'Sullivan, *Alcidamas, Aristophanes and the Beginnings of Greek Stylistic Theory*, Stuttgart 1992.
- G. E. L. Owen, *Philosophical invective*, "Oxford Studies in Anc. Philosophy" 1, 1983, 1-25.
- G. Pasini, *Su alcune analogie tra Isocrate e Anassimene*, "SemRom" 12, 2009, 115-133.
- L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain. Histoire et technique*, I, Paris 1993.
- T. Poulakos, *Isocrates' Use of Narrative in the Evagoras. Epideictic, Rhetoric and Moral Action*, "QJS" 73, 1987, 317-328
- J. Pouilloux, *Athènes et Salamine de Cypre*, "RDAC" 1975, 111-121.
- M. Presutti, *Evagora re di Cipro tra Isocrate e Platone Comico*, in E. Luppino Manes (ed.), *Storiografia e regalità nel mondo greco. Colloquio interdisciplinare...* Chieti, 17-18 gennaio 2002, Torino 2003, 235-265.
- W. H. Race, *Pindaric Encomium and Isocrates' Evagoras*, "TAPhA" 117, 1987, 131-155.
- F. Roscalla, *Lisia, Fedro e Isocrate. L'Atene di fine V secolo e la messinscena platonica*, "QS" 46, 1997, 59-85.
- D. A. Russell - N. G. Wilson, *Menander Rhetor*, Oxford 1981.
- G. Schmitz-Kahlmann, *Das Beispiel der Geschichte im politischen Denken des Isokrates*, "Philologus", Suppl. 31.4, Leipzig 1939.
- B. Schouler, *La rhétorique aux frontières de l'évidence*, C. Lévy - L. Pernot (edd.), *Dire l'évidence (philosophie et rhétorique antiques)*, Paris 1997, 31-58 .
- M. Stella, *Il 'falso Lisia': la scrittura della contraffazione nel Fedro platonico*, "QS" 67, 2008, 159-172.
- H. G. Strelbel, *Wertung und Wirkung des thukydeischen Geschichtswerkes in der griechisch-römischen Literatur: Eine literargeschichtliche Studie nebst einen Exkurs über Appian als Nachahmer Thukydes*, München 1935.
- J. Svenbro, *La parola e il marmo: alle origini della poetica greca*, tr. P. Rosati, Torino 1984.
- Y. L. Too, *The Rhetoric of Identity in Isocrates. Text, power, pedagogy*, Cambridge 1995.
- M. Trédé, *Ἀκρίβεια chez Thucydide*, in AA.VV., *Mélanges Edouard Delebecque*, Aix en Provence 1983, 405-415.
- S. Usher, *The style of Isocrates*, "BICS" 20, 1973, 39-67.
- M. Vallozza, *Alcuni motivi del discorso di lode tra Pindaro e Isocrate*, "QUCC" 64, 1990, 43-58.
- M. Vallozza, *Sui topoi della lode nell'Evagora di Isocrate (1, 11, 72 e 51-52)*, "Rhetorica" 16, 1998, 121-130.
- M. Vallozza, *Isocrate nel Peripato*, in R. Pretagostini - E. Dettori (edd.), *La cultura ellenistica. L'opera letteraria e l'esegesi antica*. Atti del convegno COFIN 2001, Università di Roma "Tor Vergata", 22-24 settembre 2003, Roma 2004, 231-244.
- M. Vallozza, *L'esule fenicio: realtà e artificio letterario (Isocrate, Evagora 19-21)*, in S. F. Biondi - M. Vallozza (edd.), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*. Atti delle giornate di studio di Viterbo, 28-29 maggio 2004, Viterbo 2005, 185-192.
- C. B. Welles, *Isocrates' view of history*, in L. Wallach (ed.), *The Classical Tradition: Literary and Historical Studies in Honor of H. Caplan*, Ithaca 1966, 3-25.
- C. H. Wilson, *Thucydides, Isocrates, and the Athenian Empire*, "G&R" 13, 1966, 54-63.
- H. S. J. Wersdörfer, *Die φιλοσοφία des Isokrates im Spiegel ihrer Terminologie. Untersuchungen zur frühhellenischen Rhetorik und Stillehre*, Leipzig 1940.
- H. D. Westlake, *Ἀέγεται in Thucydides*, "Mnemosyne" 30, 1977, 345-362.

ABSTRACT.

When comparing prose to poetry within the *Evagoras*, Isocrates defines the peculiarity of his own prose style and contents. While poetry is based on causing marvel and astonishing the audience, the proper feature of prose is persuasion through reasoning. Focusing on the originality of his writing a eulogy for a contemporary person, Isocrates uses the methodology of historical inquiry to produce rhetorical arguments. As a consequence, he can state that his rhetorical discourse is 'true' and can provide a paradigmatic model for political behavior.

KEY-WORDS.

Isocrates, *Evagoras*, eulogy, encomium, prose.